



IL LAVORO PRECLUSO

Giovani senza esperienza, "anziani" troppo cari. I lavoratori generici sono sempre più penalizzati. A colloquio con Siegfried Alberton dell'IRE (Istituto di Ricerche Economiche) dell'USI

Preoccupa, a giusta ragione, la disoccupazione giovanile. Fa altrettanto riflettere la persona quarantenne con esperienza che ad una domanda di lavoro si sente rispondere, quando la risposta arriva: "Lei è troppo vecchio, ci costa troppo!". Esiste dunque una schizofrenia nel mercato

del lavoro che rifiuta i giovani perché mancano d'esperienza e quando riceve offerte di persone che la posseggono, le respinge perché troppo "anziani" e dunque troppo costosi in contributi sociali?

È una delle domande che ci poniamo spesso quando, sollecitati dagli utenti del nostro Programma occupazionale Mercatino, ci confrontiamo con le reali possibilità di collocamento a cui queste persone mirano. L'utenza dei nostri programmi è sostanzialmente generica, senza una qualifica specifica oppure con una qualifica ottenuta all'estero e non riconosciuta in Svizzera. Spesso con difficoltà che vanno oltre il posto di lavoro fisso che diventa dunque un aspetto secondario per la persona. Tenendo conto di questi parametri, dobbiamo pure chiederci se il mercato del lavoro,

oggi, in Ticino dà ancora spazio a questo tipo di profili professionali. Se il generico, in un mondo globalizzato come quello che avanza ogni giorno, ha ancora possibilità di ricollocamento. Spazi che sembrano sempre più restringersi, anche perché chi ha un posto di lavoro lo tiene ben stretto e la rotazione che fino ad un decennio fa, da noi era parte della cultura del lavoro, oggi non lo è più. La struttura di molti settori del mercato si è modificata; la rotazione esiste ma a raggi più ampi e soprannazionali. Dunque la domanda non è più: "Devo spostarmi dal Sopra al Sottoceneri o viceversa per trovare il lavoro?" ma: "Devo uscire dai confini nazionali?" Ed è poi una domanda corretta visto che è dall'estero che i lavoratori giungono nel nostro Paese? Probabilmente è vero che questo ragionamento è maggiormente legato a settori qualificati, ma per quanto riguarda i settori a cui possono far capo i generici, la domanda non è probabilmente più nemmeno il caso di porsela. Oggi i mercati emergenti del lavoro, Cina o India o Europa dell'Est ad esempio, permettono un costo del lavoro che da noi non è nemmeno pensabile. La conseguen-



Siegfried Alberton

Se le cose stanno veramente così, (le ultime indicazioni dell'Ufficio federale di statistica per il 1° trimestre 2006 indicano che

gnifica che dobbiamo chiederci quali sviluppi ci saranno, ad esempio nel secondario, per quella fascia di persone che già oggi fatica nel reinserimento lavorativo e potrebbero non più trovarlo. O spingendoci ancora oltre, dobbiamo pensare che per i generici il discorso di un lavoro nel Canton Ticino sia da dimenticare?

Abbiamo posto la domanda a Siegfried Alberton, economista dell'Istituto Ricerche Economiche e responsabile dell'Osservatorio del mercato del lavoro dell'Università della Svizzera Italiana, che così ci risponde:

"Il discorso sui lavoratori generici va contestualizzato. Il mercato del lavoro ticinese, sulla scia di quanto già avvenuto

o in corso a livello nazionale e internazionale sta vivendo importanti cambiamenti strutturali, direttamente legati agli altrettanti profondi mutamenti vissuti dall'economia in generale a partire dagli anni 1990.

Oggi i mercati emergenti del lavoro, Cina, India o Europa dell'Est, permettono un costo del lavoro che da noi non è nemmeno pensabile. La conseguenza è che la lavorazione di merci è più conveniente in quei paesi, reimportando i prodotti finiti o semilavorati per rivenderli sui nostri mercati. Questo taglia di netto le possibilità d'inserimento nel mondo del lavoro di una fascia di persone che in precedenza avevano possibilità di ottenere un posto di lavoro stabile

za è che la lavorazione di merci è più conveniente in quei paesi, reimportando i prodotti finiti o semilavorati per rivenderli sui nostri mercati. Questo taglia di netto le possibilità d'inserimento nel mondo del lavoro di una fascia di persone che in precedenza avevano possibilità di ottenere un posto di lavoro stabile.

Creare nuove attività redditizie alle nostre latitudini, ove occupare personale generico è diventato ormai fantascientifico. Nel nostro territorio esistono piccole e medie aziende che si stanno facendo largo a livello mondiale con produzioni specifiche, ma con una professionalità ed un bagaglio di conoscenze di alto livello, ad esempio nel settore tecnologico che richiede un'alta formazione.

Le innovazioni introdotte sul fronte dei processi produttivi - macchine, impianti, nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nuovi modelli di business e nuove forme di organizzazione del lavoro - hanno generato importanti guadagni di produttività, permettendo, da una parte un livello maggiore di valore aggiunto e, dall'altra, un risparmio considerevole sui costi di produzione, particolarmente su quelli legati al lavoro

in Ticino, nel settore secondario, si è verificata una diminuzione dell'occupazione dell'1.6% rispetto all'anno precedente <http://www.ti.ch/dfe/USTAT/NOTIZIARIO/comunicati/0352-0605-70.pdf>) si-

Contrariamente all'innovazione di processo che "distrugge" in un primo tempo posti di lavoro, l'innovazione di prodotto e di mercato è foriera, tra le altre cose, di nuova occupazione. Tra i fattori più importanti che incidono sulla capacità innovativa di un'impresa e di una regione, vi è il capitale umano. Più esso è qualificato, competente, flessibile, mobile e più il potenziale innovativo aumenta. Nell'era della tecnologia e della conoscenza in cui viviamo, lo spazio per risorse generiche, comprese quelle umane, diminuisce gradualmente

Il progresso tecnico, unitamente alla caduta dei regimi totalitari dei paesi dell'Est e all'abbattimento conseguente e progressivo delle barriere doganali internazionali, hanno portato alla nascita di una sorta di villaggio globale dove tutti possono comunicare e relazionarsi con tutti, ma anche dove tutti sono in competizione con tutti. Gli Stati nazionali perdono forza e il gioco economico diventa difficile e, per certi versi, rude, producendo, come qualsiasi gioco, vincitori e vinti. Gli squilibri si sono acuiti tra le regioni vincenti e quelle perdenti e ciò a livello internazionale come pure a livello nazionale, intercantonale e interregionale (pensiamo alle disparità esistenti tra le regioni del nostro Cantone).

Dal punto di vista macroeconomico, il 1997 rappresenta l'anno cerniera dell'economia cantonale. Fino ad allora, la crescita era determinata in modo equilibrato tra i due fattori chiave, segnatamente la produttività e il lavoro, quindi l'occupazione. Per gran parte degli anni 1980, il fattore lavoro ha costituito la componente più importante della crescita. A partire dal 1997, la situazione cambia. La crescita, dapprima negativa e poi, mediamente, timida fino ai giorni nostri, è dovuta in particolare a guadagni di produttività, a scapito di un minore guadagno del fattore lavoro.

Le innovazioni introdotte sul fronte dei processi produttivi -macchine, impianti, nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nuovi modelli di business e nuove forme di organizzazione del lavoro- hanno generato importanti guadagni di produttività, permettendo, da una parte un livello maggiore di valore aggiunto e, dall'altra, un risparmio considerevole sui costi di produzione, particolarmente su quelli legati al lavoro. Le riorganizzazioni e le razionalizzazioni, dapprima nel settore manifatturiero e, in seguito, in tutti gli altri settori dell'economia, compreso il terziario, sono il leitmotiv economico degli anni '90 e dei primi anni del 2000. Questi cambiamenti non hanno toccato solo gli aspetti quantitativi del lavoro ma anche, se non soprattutto, quelli qualitativi. Per far fronte alla concorrenza di Paesi emergenti come la Cina e l'India, per non parlare di Paesi più vicini come quelli dell'Europa dell'Est, la strategia legata al con-

trollo dei costi non è più sufficiente. Da questo punto di vista la lotta è impari per tutti i paesi occidentali e lo sarà ancora per molti anni. Per questo motivo la strategia basata sul controllo dei costi (in tutte le funzioni aziendali) dovrebbe essere accompagnata da una strategia che ha come fulcro la diversificazione, vale a dire l'innovazione di prodotto e di mercato. Contrariamente all'innovazione di processo che "distrugge" in un primo tempo posti di lavoro, l'innovazione di prodotto e di mercato è foriera, tra le altre cose, di nuova occupazione. Tra i fattori più importanti che incidono sulla capacità innovativa di un'impresa e di una regione, vi è il capitale umano. Più esso è qualificato, competente, flessibile, mobile e più il potenziale innovativo aumenta. Nell'era della tecnologia e della conoscenza in cui viviamo, lo spazio per risorse generiche, comprese quelle

Il progresso tecnico, unitamente alla caduta dei regimi totalitari dei paesi dell'Est e all'abbattimento conseguente e progressivo delle barriere doganali internazionali, hanno portato alla nascita di una sorta di villaggio globale. Gli Stati nazionali perdono forza e il gioco economico diventa difficile e, per certi versi, rude, producendo, come qualsiasi gioco, vincitori e vinti

trollo dei costi non è più sufficiente. Da questo punto di vista la lotta è impari per tutti i paesi occidentali e lo sarà ancora per molti anni. Per questo motivo la strategia basata sul controllo dei costi (in tutte le funzioni aziendali) dovrebbe essere accompagnata da una strategia che ha come fulcro la diversificazione,

umane, diminuisce gradualmente. Questi processi valgono anche per il cantone Ticino, regione in cui, ciononostante, lo spazio per risorse generiche esiste pur sempre. Difficile dire per quanto tempo ancora e, soprattutto, dal punto di vista strategico competitivo, per quanto tempo ancora sarà opportuno che esista, se non in minime proporzioni. Come detto, lo spazio esiste ancora. Tutto dipende da chi occupa o vuole occupare questo spazio. Ancora oggi, questo spazio è occupato in particolare dai 35'000 frontalieri che varcano il confine tutti i giorni e dai circa 700 lavoratori temporanei che mensilmente offrono prestazioni alla nostra economia. Gran parte di queste risorse hanno qualifiche medio basse e lavorano in settori spesso non presi in considerazione dai lavoratori residenti (edilizia, commercio, industria, turismo). Il mercato del lavoro duale non è ancora del tutto al capolinea. Non è solo una questione di differenziali salariali, ma pure di flessibilità, mobilità, attitudine verso una società e un mondo del lavoro costellato da incertezze. Accanto quindi agli aspetti economici è importante sottolineare anche quelli sociali e culturali di un mondo del lavoro che sta cambiando radicalmente. Per i generici il contesto è, quindi, soggettivamente e oggettivamente difficile. Le soluzioni sono molto tributarie di caratteristiche personali (età, stato sociale, nazionalità, formazione, biografia, ecc.) che andrebbero considerate caso per caso. Generalizzare è dunque poco opportuno. Tuttavia, per non eludere totalmente il problema e per dare qualche spunto di riflessione possiamo dire che, intuitivamente, nel contesto attuale, ai generici si presentano almeno tre opzioni: a) per chi ne ha la capacità, disponibilità, volontà e possibilità uscire dalla condizione di generico seguendo la via dell'investimento nel proprio capita-

le umano (riqualifica, formazione continua, ecc.); b) adattarsi alla odierna domanda espressa dall'economia in termini di lavoratori generici (pretendendo ovviamente condizioni di lavoro minime per vivere nel contesto ticinese) e c) uscire dal mercato del lavoro. La scelta di una o l'altra delle opzioni è tanto difficile quanto inevitabile. Coscienti delle opportunità e dei rischi di ognuna di queste opzioni, andrebbero ricercate soluzioni mirate per ogni caso specifico, investendo nell'accompagnamento di queste persone nel percorso decisionale."

Un'analisi ad ampio raggio, con una chiara conclusione che mette molta carne al fuoco, con riflessioni che coinvolgono tutte le parti in causa: lavoratori e lavoratrici, datori di lavoro, Stato e società civile. L'analisi fatta da Alberton, oltre a sottolineare che vanno cercate soluzioni mirate per ogni caso specifico, con un investimento nell'accompagnamento a queste persone nel percorso decisionale, dunque non abbandonarle al loro destino ma fornire strumenti che possano sostenere un reinserimento nel mondo del lavoro, indica tre importanti punti che ricordano l'odierna realtà del mondo del lavoro.

Ci soffermiamo sul primo, riproponendoci di continuare in prossime occasioni la riflessione. La formazione è riconosciuta da tutti come punto fondamentale affinché si possa mantenere una continuità nell'occupazione. Alberton specifica bene: "per chi ne ha la capacità, disponibilità, volontà e possibilità, investire nel proprio capitale umano con la formazione", perché que-

sti sono fattori oggettivi che però non necessariamente sono messi sempre in gioco dalla persona disoccupata e spesso anche comprensibilmente.

Ci dobbiamo allora chiedere che futuro avranno le persone che non potranno migliorare la propria condizione professionale, le proprie conoscenze. Ci dobbiamo immaginare, come già succede, un gruppo di persone escluse dal mercato del lavoro per il quale il solo obiettivo è quello di arrivare alla pensione? Ci dobbiamo immaginare che questo gruppo di persone si attivi in forma corporativa e cerchi possibili soluzioni? Ci dobbiamo immaginare che lo Stato, in collaborazione con le strutture private, metta in piedi sul territorio delle attività di utilità pubblica e se sì con quali costi per la società? Ci dobbiamo immaginare che strutture private impegnate nel privato sociale riescano a trovare attività autosufficienti in modo da poter offrire lavoro?

Quest'ultima soluzione, con quella di un'autoimprenditorialità dei disoccupati, è sicuramente una delle più accattivanti, ma di difficile realizzazione appunto per il discorso del mercato.

Auspichiamo che la riflessione possa essere allargata e ampliata per tentare tutte le vie possibili nella ricerca di una soluzione dignitosa per ogni persona che è alla ricerca di un posto di lavoro e dunque un ruolo attivo nella società. ■

Nel nostro territorio esistono piccole e medie aziende che si stanno facendo largo a livello mondiale con produzioni specifiche, ma con una professionalità ed un bagaglio di conoscenze di alto livello, dunque nel settore tecnologico che richiede un'alta formazione